



5



Ruralità e terrazzamenti

Itinerario 5

Paesaggi agricoli, borghi rurali ed eremi secolari, che raccontano una cultura della terra ancora viva e identitaria



Itinerari culturali nel territorio della
Diocesi di Nocera Inferiore-Sarno

5



**Ruralità
e terrazzamenti**

Itinerario 5

Itinerari culturali nel territorio della Diocesi di Nocera Inferiore-Sarno



Ci sono luoghi in cui la terra è **una madre** che con voce lenta racconta la sua storia e quella dei popoli che l'hanno abitata. Non con parole, ma con profumi, gesti, architetture umili e perfette, sussurri di comunità che da secoli vivono in simbiosi con il paesaggio. Nell'Agro Nocerino Sarnese questo linguaggio è **ancora vivo**: si trova nelle vigne che si arrampicano sui pendii, nei cortili condivisi, nelle cucine che profumano di pomodoro appena colto, nelle pietre dei piccoli borghi che conservano l'impronta di chi li ha abitati. Questo itinerario è **un ritorno alle origini**: parte dal margine montano dell'area UNESCO della Costa d'Amalfi e scende nella valle del fiume Sarno, seguendo le tracce di un'agricoltura storica che ha trasformato un territorio in **un'identità**.



L'itinerario

Corbara. Borgo Sala, l'eremo di Sant'Erasmus e i terrazzamenti UNESCO

Il cammino inizia a Corbara, un balcone naturale tra i Monti Lattari e la valle, parte del sito UNESCO Costiera Amalfitana. Va ricordato che la Costa d'Amalfi è patrimonio dell'umanità per il suo paesaggio terrazzato, che comprende anche le pendici montane di Corbara, appartenute al monastero di San Trifone di Ravello tra il 1500 e il 1700, periodo in cui si svilupparono intensi scambi e relazioni culturali con il versante costiero.

Questo antico legame è evidente nel cuore medievale del paese, il **Borgo Sala**: un agglomerato di case addossate l'una all'altra, collegate da vicoli e gradinate che si intrecciano come fili di pietra. L'asse delle strade principali, pianeggianti, corre da est a ovest e si raccorda a scalinate e viottoli in pendenza: un ingegnoso sistema creato dagli abitanti per regolare le acque piovane provenienti dal Monte Cerreto, costruendo in armonia con la morfologia del luogo. Per questo il centro storico di Corbara presenta la stessa struttura dei borghi della Costa d'Amalfi e non quella, a cortili interni, tipica dei centri dell'Agro nocerino-sarnese.

La storia del paese affonda però in epoca romana, con arrivi di popolazione in corrispondenza sia dell'eruzione del 79 d.C., sia della distruzione di Nuceria Alfaterna durante l'assedio di Annibale. Dal 1785 Corbara fece parte della *civitas Nuceriae*. Il nome "Sala" deriva dall'epoca longobarda: in quest'area si trovava infatti il luogo destinato alle assemblee pubbliche e all'amministrazione della cosa comune. Le scoperte più recenti collocano la sala proprio dove oggi sorge la cappella settecentesca di San Giuseppe, cuore ideale del centro storico, punto verso cui convergono tutti i viottoli, un tempo diretti alla sala comunitaria e in seguito alla piccola chiesa.

Il borgo di Corbara è dominato dall'**Eremo di Sant'Erasmus**, oggi luogo di spiritualità appartata: la chiesa, a navata unica, è raggiungibile da una lunga scalinata che si insinua tra piccoli terrazzamenti-giardino. Questo tratto è il centro della visita alla cappella, che ospitando un eremita spessi non è accessibile. Lungo il percorso si comprende chiaramente perché questa fascia collinare rientra nell'area del paesaggio UNESCO della Costa d'Amalfi: sono i **terrazzamenti** a disegnare il paesaggio, muretti a secco e parcelle coltivate che hanno reso abitabile e produttiva una montagna altrimenti ripida. Su questi terrazzamenti, unicamente all'ombra delle viti e in aridocoltura, si produce il Pomodorino di Corbara, gustoso pomodoro da coltivazione eroica che oggi per la sua qualità e il suo sapore è prodotto di punta dell'alta ristorazione. Dall'alto, lo sguardo si apre in un quadro amplissimo: da un lato l'Agro Nocerino Sarnese, dall'altro il Golfo di Napoli con il Vesuvio sullo sfondo. È una terrazza naturale tra due mondi: la Costiera amalfitana e la valle del Sarno, e Corbara diventa cerniera perfetta fra queste due identità.



Sant'Egidio del Monte Albino. L'acquedotto romano, la Fonte Helvius e l'abbazia millenaria

Scendendo in auto da Corbara, in pochi minuti il viaggio raggiunge **Sant'Egidio del Monte Albino**, uno dei luoghi che meglio raccontano la vita comunitaria dell'Agro. Il **centro storico**, con i suoi cortili interni, i palazzi affacciati su vicoli stretti, le scale che uniscono un'abitazione all'altra, è anch'esso parte dell'area riconosciuta dall'UNESCO come paesaggio culturale della Costiera Amalfitana. Qui ogni cortile è stato per secoli uno spazio condiviso: si dividevano l'acqua, il forno, le feste, le storie. Dietro i portoni si nascondono giardini interni, orti, pergolati che raccontano una socialità basata sul "noi" più che sull'"io".

Prenotando alla pro Loco di Sant'Egidio del Monte albino, è possibile visitare **l'Acquedotto romano di Sant'Egidio**, un'opera imponente eppure discreta: un canale ipogeo in *opus reticulatum* che, da secoli, raccoglie le acque delle sorgenti di monte e le convoglia verso valle. Ancora oggi alimenta la **Fonte Helvius**, legata all'antica villa romana degli Helvii: un punto in cui la storia idraulica romana, il paesaggio rurale e la vita quotidiana del borgo si incontrano. La fonte prende il nome dal suo committente, Publius Helvius, un magistrato dell'antica città di Nuceria, che la fece costruire a sue spese. L'importanza della fonte è nella sua iconografia: sui lati conserva le uniche rappresentazioni plastiche del dio Sarno, a sinistra presentato come un bambino (Il fiume alle sorgenti) al centro come un uomo possente e maturo (Il fiume nel pieno del suo corso) e a destra come un uomo anziano (Il fiume che stanco sfocia a mare). A pochi metri si erge la millenaria **Abbazia di Santa Maria Maddalena in Armillis**, chiesa madre del paese e antico monastero benedettino: un complesso monumentale che, per secoli, ha governato spiritualmente e materialmente il territorio, gestendo terre, acque e comunità. Al suo interno custodisce un polittico di pregiata fattura ed enorme valore artistico-culturale: risale al 1540 ed è opera di Giovan Battista Firello. All'inizio della navata sinistra, c'è una scala che conduce sotto l'abbazia: qui c'è l'antico cenobio dei primi frati, con un antico affresco di Sant'Egidio e la cerva, in fondo al quale si nota il colonnato esterno dell'antica villa romana che si perde nel buio. Sant'Egidio è così, insieme, borgo rurale e tassello di un grande mosaico: quello del paesaggio UNESCO, dove terrazzamenti, architetture religiose e infrastrutture idriche compongono un'unica narrazione.

San Marzano sul Sarno. Terra del pomodoro DOP e identità agricola dell'Agro

Proseguendo in auto verso la pianura, lasciando le colline alle spalle, l'itinerario raggiunge **San Marzano sul Sarno**, dove la terra diventa protagonista assoluta. Qui nasce e prende il nome il **Pomodoro San Marzano dell'Agro Sarnese-Nocerino DOP**, "oro rosso" della Campania, apprezzato in tutto il mondo per la polpa compatta, la forma allungata e la vocazione naturale alla trasformazione in pelato. Dire pomodoro di San Marzano vuol dire parlare di uno dei prodotti più rappresentativi del Made in Italy nell'immaginario contemporaneo. I campi che circondano il paese sono il teatro quotidiano di questa agricoltura identitaria: file parallele di piante, canali d'irrigazione, mani che si muovono veloci nel tempo del raccolto.



Nel centro abitato, la **Chiesa di San Biagio** custodisce la dimensione comunitaria della fede: un luogo di riferimento per la popolazione, intorno al quale si è strutturata la vita religiosa del paese. Nei pressi, la **Confraternita del Santo Rosario** conserva un quadro di Angelo Solimena, segno della presenza, anche in un contesto profondamente agricolo, di una sensibilità artistica raffinata. In un Agro Nocerino di strade trafficate e grossi agglomerati urbani, questo piccolo spazio diventa uno di quei luoghi nascosti di riflessione, che spesso le cittadine custodiscono senza ostentare.

San Valentino Torio. La tradizione rurale e l'Infiorata di Casatori

Il percorso in auto riprende e si sposta quindi verso **San Valentino Torio**, dove la ruralità incontra in modo esplicito la dimensione rituale e festiva. Il paese è da sempre legato all'agricoltura dell'Agro Nocerino Sarnese e alla coltivazione del pomodoro San Marzano, ma anche a produzioni orticole e piatti tipici che uniscono semplicità e creatività contadina. La **Chiesa di San Giacomo Maggiore**, con il suo impianto a tre navate e la scenografica gradinata in blocchi di piperno, è il riferimento religioso più importante: al suo interno si conserva il prezioso *"Trittico di San Giacomo"*, opera di Andrea Sabatini, che aggiunge una nota di splendida arte al tessuto rurale. Ma è nella frazione di Casatori che la relazione tra terra e rito si esprime con maggiore intensità: qui, ogni anno, si svolge la celebre **Infiorata di Casatori**, che da decenni, nella terza domenica di settembre, trasforma le strade in tappeti di petali, disegni floreali e quadri effimeri dedicati a Maria SS. Addolorata. È un rito di fede che si manifesta attraverso il legame con la madre terra e i suoi prodotti: i fiori, i colori, i profumi si intrecciano ai frutti della terra, in un grazie collettivo.

Striano. La Chiesa Madre e la memoria comunitaria di un paese rurale

Infine, il viaggio raggiunge **Striano**. La **Chiesa Madre di San Giovanni Battista**, che affonda le sue radici nel Medioevo, rappresenta il cuore religioso e urbano del paese. La comunità, un tempo formata da contadini e pastori che vivevano in un territorio paludoso e difficile, ha costruito attorno alla chiesa una trama di relazioni, feste patronali, processioni e momenti di condivisione. La struttura a croce latina, le cappelle laterali, la cupola e le decorazioni interne raccontano, pietra su pietra, la tenacia di un centro rurale che ha saputo crescere senza recidere il legame con la propria storia.



Scheda tecnica

Difficoltà: moderata

Lunghezza: circa 18 km (con brevi passeggiate nelle tappe)

Durata: circa 6 ore (senza pause)

Modalità: auto o mezzo privato (con tratti a piedi)

Tratte e percorrenze:

Corbara → Sant'Egidio del Monte Albino:
circa 3,2 km – 5/7 min.

Sant'Egidio del Monte Albino → San Marzano sul Sarno:
circa 7 km – 10 min.

San Marzano sul Sarno → Striano:
circa 7 km – 10 min.

Striano → San Valentino Torio:
circa 5,4 km – 9/10 min.

Info utili

Corbara

È consigliabile parcheggiare nei pressi del Borgo Sala e proseguire a piedi tra i vicoli del centro storico. L'asse principale è pianeggiante, ma i collegamenti tra le varie vie avvengono tramite scalinate. Adatto a visitatori con buona mobilità.

L'eremo di Sant'Erasmo richiede di affrontare una lunga scalinata, non adatta a chi ha difficoltà motorie.

Sant'Egidio del Monte Albino

Il centro storico si visita a piedi. Per l'Acquedotto Romano e la Fontana Helvius è opportuno contattare la Pro Loco per l'accesso. L'area dell'abbazia è raggiungibile con brevi tratti pedonali.

San Marzano sul Sarno

La Chiesa di San Biagio si trova nel centro abitato ed è raggiungibile facilmente a piedi dalle principali aree di sosta.

San Valentino Torio

È consigliabile parcheggiare presso la Chiesa di San Giacomo Maggiore. È necessario salire una serie di gradini prima dell'ingresso. All'interno, la percorribilità è buona. La frazione di Casatori, soprattutto nei giorni dell'Infiorata, è molto frequentata e può richiedere una breve passeggiata fino alle aree dell'evento.



Striano

La Chiesa Madre di San Giovanni Battista si trova nel centro abitato e si raggiunge a piedi dai parcheggi cittadini.

Per informazioni più dettagliate su recapiti, contatti e modalità di visita è possibile consultare le pagine dedicate alle singole tappe dell'itinerario sul sito web.

.....

Progetto a cura della Diocesi di Nocera-Inferiore Sarno

Ideazione e realizzazione: [Mediateur](#)

www.presepenocerasarno.it / www.diocesisnocerasarno.it

